

TORNATA DEL 17 FEBBRAIO 1858

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO CARLO CADORNA.

SOMMARIO. *Atti diversi — Lettera di rinuncia del deputato Jacquemoud — Petizione in contrario di elettori del collegio di Moutiers — Sulla proposta del deputato Valerio è accordato un congedo — Presentazione di due progetti di legge del ministro per gli esteri per un trattato di commercio col Belgio e per una convenzione postale coll'Inghilterra — Il deputato Solaro della Margarita muove critiche al Ministero circa il suo ingerimento nelle ultime elezioni — Osservazioni dei deputati Crotti e Valerio — Convalidamento delle elezioni di Cigliano, Sassari, Caluso, 2° Domodossola, Villacidro e Bourg St-Maurice — Presentazione di un progetto di legge del ministro di grazia e giustizia per modificazioni alla legge sulla stampa, relativamente alla cospirazione contro la vita dei sovrani — Presentazione dai ministri delle finanze e dell'istruzione pubblica dei progetti di legge: 1° per accordare un sussidio alle scuole speciali e tecniche comunali e provinciali; 2° per i depositi e dritti universitari da pagarsi dagli allievi farmacisti e da quelli della scuola di esercizi pratici di chimica generale; 3° per la modificazione dell'articolo 8 della legge 30 gennaio 1857 sulla Cassa dei depositi e prestiti; 4° per l'istituzione di una Cassa di rendite vitalizie a favore della vecchiaia; 5° per l'abolizione degli ademprivi nelle terre rurali della Sardegna; 6° per maggiori spese e spese nuove relativamente agli esercizi 1856, 1857 e 1858 — votazione ed approvazione dello schema di legge per l'approvazione del trattato colla Danimarca per il riscatto dei dazi del Sund.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, legge il processo verbale della precedente tornata ed espone il seguente sunto di petizioni:

6396. Barbero Giovanni Battista, già carabiniere, dopo aver infruttuosamente ricorso al Ministero della guerra per ottenere la decorazione che, a seconda del disposto dell'articolo 25 del regio viglietto 26 marzo 1833, allega competergli per i servizi prestati, ricorre alla Camera per ottenere che detta decorazione gli sia concessa.

6397. Garibaldi Giovanni Battista, dottore, dimorante nel comune di Sassello, porge lagnanze per la quota della tassa professionale statagli applicata e chiede che questa venga ridotta.

6398. Il Consiglio comunale di Rebecca, provincia di Alghero;

6399. Il Consiglio comunale di Pozzo maggiore;

6400. 123 abitanti del comune di Sennori, provincia di Sassari;

6401. 170 abitanti del comune di Ploaghe ricorrono alla Camera con distinte petizioni tendenti a far rigettare il progetto di legge presentato dal ministro di grazia e giustizia al Senato del regno, tendente a che la classe sedente in Sassari della Corte d'appello di Sardegna sia riunita a quella sedente in Cagliari.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Durante la proroga venne fatto omaggio alla Camera, con lettere dirette al presidente, dei seguenti esemplari, che furono deposti nella biblioteca ed archivi:

Atti del Consiglio divisionale di Torino, Sessione 1857, copie 15;

Atti del Consiglio divisionale d'Ivrea, Sessione 1857, copie 10;

Atti del Consiglio divisionale di Savona, Sessione 1857, copie 16;

Atti del Consiglio provinciale di Pinerolo, Sessione 1857, copie 6;

Atti dei Consigli divisionale e provinciale di Genova, Sessione 1857, copie 5.

Vennero pure distribuiti a domicilio dei deputati:

N° 204 esemplari dell'*Indice alfabetico ed analitico delle discussioni della Camera dei deputati del 1848*, trasmessi dal ministro dell'interno;

N° 210 esemplari dell'*Annuario scolastico 1857-58*, trasmessi dal ministro della pubblica istruzione;

N° 189 copie della *Statistica penale giudiziaria per l'anno 1853*, trasmesse dal ministro guardasigilli.

Il ministro della guerra scrive:

« Quando imperiose circostanze determinano un'am-

ministrato, nell'interesse dello Stato, a condurre un servizio in via economica, ed a procedere a convenzioni private, la pubblicità dei conti è per essa opportuna non solamente, ma necessaria, per ciò che sopperisce in gran parte alla sostanza della formalità ed al principale loro scopo.

« Questo principio e specialmente l'intendimento di compiere alla riserva espressa dal ministro delle finanze nella tornata 18 maggio 1837 della Camera dei deputati, allorchè propose l'aggiunta dell'articolo 4 alla legge approvativa del bilancio passivo del 1858, indusse lo scrivente a mandar per le stampe la qui unita *Relazione sui risultati del panificio militare*, la quale riassume quella già pubblicata nel 1855, e la completa fino al secondo semestre dell'anno scorso coll'esposizione, coll'esame e colla giustificazione di tutte le spese dirette ed indirette fatte pella munizione del pane ad economia, col confronto fra i risultati di questo servizio e di quello eseguito ad impresa, e colla dimostrazione della relativa convenienza finanziaria dei due sistemi.

« Si pregia il sottoscritto di fare atto officioso verso cotesto illustre Consesso con trasmettere all'onorevolissimo suo presidente numero 210 esemplari dell'opuscolo in discorso. »

L'opuscolo in questa lettera annunciato fu già distribuito a domicilio.

Il deputato Despine, presidente del Consiglio divisionale di Ancey, scrive in data 8 febbraio facendo omaggio alla Camera di un numero sufficiente d'esemplari dei processi verbali del sullodato Consiglio.

Furono già distribuiti a domicilio.

I signori Pinelli Amedeo, Trompeo Paolo e Botta Giacomo, compilatori ed editori della ristampa degli atti del Parlamento della Sessione 1848, hanno fatto omaggio alla Camera dei deputati di un esemplare dell'Indice alfabetico analitico delle discussioni della Camera dei deputati della suddetta Sessione.

Sarà trasmesso alla biblioteca.

Il ministro degli esteri scrive in data 12 febbraio che nello intendimento d'agevolare alla Camera il giudizio delle riforme proposte nel progetto di legge per un nuovo ordinamento del servizio consolare all'estero, trasmette trenta esemplari di un Manuale del servizio consolare.

Essendo presente il deputato Guillet, lo invito a prestare il giuramento.

Il deputato Guillet presta il giuramento.

Pongo ai voti l'approvazione del processo verbale.

(È approvato.)

**DIMISSIONI DEL DEPUTATO ANTONIO JACQUEMOUD
NON ACCETTATE.**

PRESIDENTE. Il deputato Jacquemoud scrive:

« Moutiers, 6 février 1858.

« *Monsieur le président,*

« J'ai l'honneur de vous transmettre ma démission de membre de la Chambre des députés. Je renonce à mon

mandat pour cause unique de santé. Je serais réellement affligé que mes anciens et honorables amis qui siègent encore au Parlement national pussent penser que le motif de refus par moi allégué couvre un sentiment d'indifférence pour la chose publique. La grave maladie que je viens de faire et dont je me relève à grande peine, *bien connue de tous mes électeurs*, donne lieu à une convalescence longue et difficile qui rend impossibles les devoirs de la députation.

« Je vous prie donc, monsieur le président, de faire accepter ma démission par la Chambre.

« Agréez, etc. »

Poco dopo la trasmissione di questa lettera, cioè in data del 12 febbraio 1858, pervenne all'ufficio della Presidenza un indirizzo debitamente legalizzato di circa 50 elettori del detto collegio, il quale essendo breve, ne do lettura:

« *A la Chambre des députés,*

« L'excès de délicatesse qui vient de forcer monsieur le député Jacquemoud à donner sa démission, parce que sa santé ne lui permet pas de se rendre de suite à la Chambre, est une nouvelle preuve donnée au pays de l'importance qu'il attache aux fonctions qui lui ont été confiées; il comprend qu'il ne faut pas, comme certaines personnes, accepter un mandat dont on ne veut pas remplir les obligations.

« Il s'exagère ses devoirs dans la circonstance actuelle.

« Tous les électeurs de son collège savent qu'il relève à peine d'une grave maladie qui a failli le ravir au pays; ils savent qu'il lui faut encore du repos pour remettre sa santé; aussi viennent-ils supplier la Chambre de vouloir bien refuser la démission donnée par monsieur le député Jacquemoud et lui accorder un congé de trois mois pour se rendre à la Chambre.

« Ce sera un service éminent rendu au pays, en conservant un député franc et loyal, dont l'attachement à nos institutions libérales a toujours été reconnu. »

(Seguono le firme.)

VALERIO. Ho fiducia che, fedele ai suoi numerosi precedenti, la Camera vorrà ricusare la demissione che, per eccesso di delicatezza, domanda l'onorevole Jacquemoud. Avendo egli sofferta una grave malattia, la sua convalescenza durerà forse un mese o due, e per non privare la Camera d'un deputato egli chiese la sua demissione; ma è evidente che, nel frattempo necessario per procedere ad una nuova nomina, la perdita di tempo che l'onorevole Jacquemoud vuole evitare al collegio di Moutiers, avrebbe luogo egualmente. Io penso che la Camera vorrà conservare alla deputazione l'onorevole Jacquemoud, la cui parola eloquente e il cui patriottismo sono noti a tutte le parti della Camera, sanzionando così il voto dei suoi elettori, i quali, colla petizione di cui s'è data lettura, confermarono, per così dire, il loro voto.

PRESIDENTE. I petenti domandano che sia concesso al deputato Jacquemoud un congedo di tre mesi.

Domando ora alla Camera...

VALERIO. Credo che gli basti un congedo di due mesi: se poi sarà necessario, si potrà prorogare.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta del deputato Valerio di concedere al deputato Jacquemoud un congedo di due mesi.

(La Camera adotta.)

TRATTATO DI NAVIGAZIONE E COMMERCIO COL BELGIO; CONVENZIONE POSTALE COLL'INGHILTERRA.

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e dell'interno. Ho l'onore di deporre sul banco della Presidenza due progetti di legge già trasmessi alla Presidenza mentre la Camera non sedeva.

Il primo è relativo all'approvazione di un trattato di navigazione e di commercio col Belgio (Vedi vol. *Documenti*, pag. 459.) Il secondo è per l'approvazione di una convenzione postale coll'Inghilterra. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 474.)

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro della presentazione di questi progetti di legge, che saranno stampati e distribuiti.

Essendovi ancora parecchie elezioni da approvare, io penso che la Camera consentirà a rimandare la nomina della Commissione generale del bilancio alla seduta di domani, acciocchè i deputati stati eletti nuovamente possano non solo prendere parte alla votazione, ma far parte anche di questa Commissione, ove vi siano chiamati.

CONSIDERAZIONI DEL DEPUTATO SOLARO DELLA MARGARITA SULLE ELEZIONI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la verifica-zione dei poteri. Però il signor conte Solaro avrebbe chiesto la parola per una questione generale che riguarderebbe tutte le elezioni; quindi, prima di cominciare l'esame di ciascuna elezione, io darò facoltà di parlare al signor conte Solaro.

SOLARO DELLA MARGARITA. E mio pensiero di esporre alla Camera alcune considerazioni sulla parte presa dal Governo nelle elezioni del 3 febbraio.

Io desidero che precedano la verifica-zione dei poteri, perchè, non contro la nomina di alcuni nuovi deputati io parlo, ma sul contegno in generale osservato dal Governo, e così resta esclusa ogni idea di personalità troppo odiosa.

Gran fracasso si fece da quanti non professano le opinioni di coloro che siedono alla destra contro la pretesa pressione morale esercitata dal clero nelle elezioni del 15 novembre. Non mi sorprese; bensì mi sorprese che vi si siano associati i ministri ed abbiano coll'autorevole loro voce dato peso all'esagerata accusa.

Il conte di Cavour, per dimostrare che a ragione era sgomentato, volse lo sguardo oltre i confini dello Stato,

ci spaventò coll'ombra del Sonderbund, evocata, egli pretendeva, dal pacifico clero della Svizzera; quello della Francia ci rappresentò agitarsi per far ritorno alle dottrine anteriori al secolo XVII; ci additò quello dell'Irlanda e del Belgio in movimento per afferrare privilegi, per impedire lo sviluppo dell'istruzione e della civiltà. Che cosa non disse del nostro, dei supposti eccessi in cui, secondo lui, trascorse? Non rientro nel disgustoso argomento.

Io sperava che, essendosi manifestato tant'orrore per ogni sorta di pressione, quella governativa non era più a temersi. Ma fu tutt'altro; nella circolare agli intendenti, dopo assunto il Ministero dell'interno, il conte di Cavour chiarì esplicitamente essere sua volontà che il Governo continuasse ad intervenire nelle elezioni, autorizzando così una pressione di ben altro peso che quella rimproverata al clero, in sette soltanto dei duecento e quattro collegi. Tanto emerge, malgrado che abbia dichiarato che intervenire si doveva con mezzi *schietti e leali*. La vera lealtà è lasciare liberi gli elettori, non lamentare la nomina di deputati conservatori, non dare loro gratuitamente, in un documento ufficiale, il nome di *retrovi*. Nego che il siano; ma ove lo fossero, se piacesse al popolo di sceglierli, il Ministero dovrebbe piegare il capo e consentirvi; proporre sì, non imporre i suoi fautori. Ciò intendeva saviamente un ministro che siede al lato opposto della Camera, l'onorevole Vincenzo Ricci, che nelle istruzioni dettate per le elezioni del 1848 esplicitamente dichiarò non doversi « considerare come ostacoli alle elezioni le opinioni politiche, purchè sinceramente e costantemente professate. »

Questo fu linguaggio degno di un ministro che vuole il trionfo delle istituzioni, non quello di un partito; linguaggio degno di un ministro che raccomanda agli intendenti « sopra ogni cosa di assicurare gli elettori essere ferma e sincera intenzione del Governo che le elezioni siano perfettamente libere da ogni coazione, non solo materiale, ma anche morale, anzi perfino da quell'influenza indiretta che in ogni luogo e sotto qualunque forma di Governo più libero fu solita esercitare in simili circostanze la potestà costituita. »

Or vediamo quanto diversa fu l'attitudine del Ministero nelle elezioni del 3 di questo mese. La pressione morale, l'uso dei mezzi temporali oltrepassarono ogni misura. Impaurito dall'intendente di Savona, il comandante della guardia nazionale fece affiggere un proclama per esortare i militi a dare il voto al candidato che godeva l'estimazione del Governo.

Il sindaco di Quigliano, Camillo Garone, non solo trascorse in uno sconvenevole manifesto agli elettori, in ingiurie contro i conservatori, ma mancò di rispetto alla Camera così terminando l'insulsa sua pubblicazione: *Mandate al Parlamento un deputato che non vada a sedersi in mezzo ad uomini che hanno per divisa di arrestare il corso del Governo e di opporsi al progresso della civiltà*. Il conte di Cavour è troppo avveduto per non essere il primo a riprovare espressioni che offendono tutta la Camera, di cui i deputati della destra fanno

parte; ma non potrà negare che fu un atto di vera pressione morale, e che pur troppo venne promossa e dalle parole da lui pronunciate in quest'Aula, e dal senso della summentovata sua circolare agli intendenti.

È di notorietà pubblica che un impiegato del Ministero degli affari esteri fu mandato a Carmagnola per procacciare voti al candidato ministeriale, minacciando ai dipendenti del Governo la destituzione, ove mancasero di zelo o favorissero l'elezione del conte Costa della Torre.

I giudici di mandamento ed alcuni sindaci dei comuni del collegio di Borgo San Dalmazzo spaventarono gli elettori che non voterebbero per quello che il Ministero imperiosamente raccomandava. Un impiegato delle contribuzioni fu dall'intendente di Cuneo spedito ad Entraque a minacciare arbitrariamente di una multa, che nessuna legge prescrive, quegli elettori che, sebbene iscritti nelle liste elettorali, non pagavano censo, se recavansi ai comizi.

Non voglio supporre che il conte di Cavour, ammiratore fino all'entusiasmo degli usi britannici, pensi ad introdurre fra noi il sistema funesto di corruttela stabilito dal celebre Roberto Walpole, per cui l'onore della nazionale rappresentanza fu posto a prezzo e quasi all'incanto, vizio che tuttora dura in quella libera terra. Bensì ho motivo di temere che nelle elezioni del 3 febbraio non siasi ommesso quel mezzo per togliere voti ai conservatori, per guadagnare suffragi ai candidati del Ministero. Ricordiam tutti che in quest'Aula si udì, or son pochi anni, un ministro celebrare i miracoli dell'oro; parole famose, che impediscono di chiamar calunniatore o di soverchio mordace chi esprimesse il pensiero che anche adesso, anzichè consultare l'opinione pubblica, si voglia accattare, si voglia far credere voce del paese la voce di chi vende il voto per ingordigia di oro.

Respingerà il conte di Cavour tale idea, che è però nella mente di molti, ma non respinga, lo prego, e non riuscirebbe a persuadere, l'asserzione che vi fu vera pressione morale governativa. Se me ne chiedesse le prove, chiederei a lui di darmi i mezzi che sono in suo potere, non che ne abbia bisogno per accertarmi dei fatti di cui sono convinto, ma per mandare confuso chi ancora sostenesse l'innocente attitudine del Ministero nelle elezioni. Può la Camera essere persuasa che io non vengo a lanciare gratuitamente e per ispirito di parte gravi sospetti; se avessi il minimo dubbio sulla pressione morale del Governo, sull'abuso che fece dei mezzi temporali, non avrei la temerità di proferire parola.

Ovvia conclusione di quanto ho accennato sarebbe proporre un'inchiesta su quelle elezioni del 3 febbraio, che furono fatte sotto l'impressione delle mene ministeriali; ma non è adesso cosa opportuna: il mio scopo non è di combattere alcune elezioni in particolare, bensì di avvertire che l'azione del Governo, tal quale fu praticata, anzichè consolidare l'edificio costituzionale, lo fa crollare sulle sue basi, ne infracida le radici; un Ministero qualunque riuscirà così a prolungare la sua du-

rata al potere, ma non ad acquistare la benemeranza del popolo, cui toglie la libertà nella principale circostanza, direi quasi la sola in cui possa esercitarla. Per antica consuetudine riposa il nostro popolo nel rispetto all'autorità, alle leggi; guai se un dì s'avvede che è tratto in inganno, guai se si sveglia!

Si ha libertà di esprimere nel Parlamento qualunque opinione; ogni partito con sentimento che questa nazionale rappresentanza onora, quella dei contrari rispetta; ma a che giova se manca la libertà nei comizi elettorali, se la volontà dei ministri impone i candidati per impedire che qui sia rappresentata l'opinione che loro non è favorevole? Simile abuso avviene pure in altri paesi, io lo concedo, ma non è ragione che dispensi dal combatterlo e riprovarlo. Sono trascorsi appena dieci anni dacchè siamo retti a forme rappresentative, è tempo ancora di avvertirne i pericoli, onde non s'avvezzi il popolo a male interpretare i suoi diritti; impari piuttosto a preservarsi dalle funeste conseguenze di qualunque siasi deplorabile sistema.

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e dell'interno. L'onorevole conte Solaro Della Margarita nell'esordire del suo discorso dichiarò non essere suo intendimento di prendere ad esame le singole elezioni del 3 febbraio, ma di volere solo arrestarsi alquanto a considerare la parte dal Governo presa in esse. L'onorevole conte Solaro ha creduto poter asserire alla Camera che in questa circostanza il Ministero aveva esercitato una vera pressione morale sopra gli elettori; ed onde avvalorare questa dichiarazione, l'onorevole deputato riferì un brano della circolare che io ho giudicato di mio dovere diramare agli intendenti del regno quando fui chiamato a reggere il Ministero dell'interno.

In questa circolare infatti io dichiarai apertamente che il Ministero non intendeva di rimanere estraneo alle elezioni, che egli intendeva prendervi una parte; ma questa parte, o signori, io l'ho definita in modo chiaro e preciso da non lasciare alcun dubbio negli animi dei funzionari a cui la circolare era diretta.

Se questa parte costituisce pressione morale, allora pressione morale vi fu, giacchè la condotta del Ministero, io lo dichiaro, fu conforme ai principii nella circolare espressi. Ma se, come io credo evidente, non si può chiamare pressione morale l'azione prescritta nella circolare, dichiaro altamente che in nessun caso vi fu mai minore pressione morale che nelle elezioni ultimamente seguite.

Prego la Camera di permettermi di leggere il brevissimo squarcio della circolare che si riferisce alle elezioni.

Dopo avere esposto quale fosse il principio della politica, prosegue la circolare:

« Questa politica è stretto obbligo del Governo di promuovere e far prevalere sia nel Parlamento, sia nei comizi elettorali, sia in cospetto al supremo tribunale della pubblica opinione. Gli amministratori provinciali possono e debbono concorrere a questo scopo col dissi-

pare gli errori, coll'illuminare i loro amministrati, col far conoscere il vero spirito che guida la condotta del Governo, e ciò in modo speciale all'epoca delle elezioni dei rappresentanti della nazione. Il Governo non deve rimanere estraneo a quest'atto supremo della vita politica del popolo, ma deve intervenire apertamente, con mezzi schietti e leali, con riconoscere per amici, non coloro che sarebbero disposti a dare appoggio a qualunque atto ministeriale, ma quelli che consentono nei suoi principii, che seguono la stessa bandiera, che sono determinati a far trionfare la medesima causa politica. »

In questi periodi si racchiudono tutte quante le prescrizioni relative alle elezioni. Vediamo se in esse vi sia alcunchè che valga a costituire pressione morale.

Il primo periodo dice essere stretto obbligo del Ministero di cercar di promuovere una certa data politica. E questa io reputo essere una verità elementare del sistema rappresentativo. In un Governo costituzionale il Ministero non si compone unicamente d'uomini tecnici, di semplici amministratori; il Ministero rappresenta altresì, e deve necessariamente rappresentare, un sistema politico: esso è scelto dalla Corona appunto per isvolgere certe idee, certi principii che costituiscono un programma politico. Ed invero, o signori, un Ministero nel reggimento costituzionale, non è veramente forte, non è in condizione di poter governare con vantaggio la cosa pubblica, se non quando rappresenta fedelmente un sistema politico, se non quando è composto d'uomini politici che abbiano una certa autorità nel paese.

E successe mai altrimenti presso di noi dacchè ci fu largita la Costituzione? Appena proclamata questa, il Re Carlo Alberto, quantunque fosse circondato da uomini (lo dico schiettamente) eminenti, distintissimi come amministratori, credette non pertanto di dover loro sostituire, almeno in massima parte, uomini politici. Perchè Re Carlo Alberto, invece del conte Borelli e di altri, chiamava a sedere nel Consiglio della Corona il marchese Ricci, il quale aveva appena coperta una delle cariche meno importanti nella magistratura, ed il marchese Pareto, il quale era sempre stato estraneo alla cosa pubblica, ed il conte Balbo? Evidentemente è per la ragione che questi erano uomini politici. Egli li chiamava acciò promuovessero quei dati principii politici che riteneva essere più acconci ai tempi. E quando a quel Ministero fu surrogato il Ministero Casati (che durò poco tempo), e poscia il Ministero Pinelli, perchè questo avvenne? Perchè Pinelli aveva rappresentate nel Parlamento certe determinate opinioni politiche, che in allora la Corona e la maggioranza del Parlamento erano d'accordo di far prevalere. E quando a questo succedette il Ministero Gioberti, e poi il Ministero De Launay, o per dire meglio D'Azeglio, ciò avvenne sempre perchè si sostituirono uomini politici ad altri uomini politici.

Per parlare del presente, se io ho avuto l'onore di essere chiamato a far parte dei Consigli della Corona, non fu a titolo d'uomo speciale, perchè prima di essere ministro non aveva mai coperta altra carica che quella

di sindaco di Grinzana, paese di 300 anime. (*Viva libertà*) Dunque non è come amministratore che io sono stato chiamato al Ministero, è come uomo politico. E nell'assumere il Ministero, io credetti, come lo credono i miei colleghi, mio stretto dovere di cercare a far prevalere quelle dottrine, quei principii, ai quali tutta la mia carriera fu dedicata.

Sarebbe impossibile, quand'anche si volesse, che un uomo il quale ha professato nel Parlamento e nella stampa certe date opinioni, ed ha sempre cercato a far prevalere un sistema politico, pervenuto al Ministero si spogliasse assolutamente di questa qualità; non si può essere uomo politico sui banchi del Parlamento, e cessare di esserlo quando uno si trova sugli scanni ministeriali.

Io quindi ripeto essere stretto dovere di un ministro costituzionale il cercare di far trionfare quelle dottrine, quei principii politici che ritiene più conformi agli interessi del paese. Un ministro deve considerarsi sotto doppio aspetto, come amministratore, cioè, e come incaricato di promuovere una determinata politica, gl'interessi morali, per dir così, dello Stato. Come amministratore non deve avere nè partiti, nè simpatie politiche, deve amministrare in vista del bene materiale generale; ma per tutto quello che riflette l'andamento politico delle cose, sia interno che esterno, deve proclamare altamente i suoi principii e governare in conformità dei medesimi.

Questa, del resto, è la regola che si vede osservata in tutti i paesi costituzionali; non avvi paese retto da libere forme nel quale i ministri non dichiarino altamente avere un sistema politico, ed essere la loro missione il cercare a promuoverlo, a svolgerlo, a farlo trionfare. Quindi io stimo che la mia prima dichiarazione sia perfettamente conforme ai veri principii dei Governi liberi. Io dissi conseguentemente in che modo il Ministero intende che gli amministratori provinciali, suoi rappresentanti, cerchino di promuovere questa politica: essi possono e devono concorrere a questo scopo col dissipare gli errori, coll'illuminare i loro amministrati, col far conoscere il vero spirito che guida il Governo nella sua condotta, e ciò in modo speciale all'epoca dell'elezione dei rappresentanti della nazione.

Io sono d'avviso che questo non possa dirsi biasimevole: quando da un lato si può apertamente censurare ed assalire il Governo; quando si può, mi si permetta il dirlo, quasi impunemente calunniarlo, predicando in tutti i modi che esso è empio, che mira a distruggere la religione, ad opprimere il clero, a spogliare la Chiesa, non potrà il Governo cercare a dissipare questi errori, a ribattere queste accuse, a giustificarsi di queste calunnie? Ed io ho prescritto ai rappresentanti del Governo di non far questo con modi subdoli, con raggiri, ma di farlo apertamente, schiettamente, dichiarando quali sono i suoi amici e manifestando quali sono le intenzioni e la politica che il Ministero intende far prevalere, la politica che esso ha fiducia sarà seguita dai suoi amici in seno al Parlamento. Io credo che in que-

sti limiti non si possa dire esservi pressione qualunque, se gli amministratori si restringono ad eseguire le prescrizioni nella circolare racchiuse.

Non penso che seriamente l'onorevole Solaro della Margarita voglia tradurre in teoria costituzionale assoluta le massime esposte nella circolare che nell'esordire della nostra vita parlamentare si diramava dall'in allora ministro dell'interno deputato Vincenzo Ricci; giacchè, lo ripeto, se queste si dovessero praticare in tutto il rigore della parola, il Governo sarebbe in certo modo esposto senza riparo ai colpi di tutti i partiti, senza alcun'arma per sostenersi o per difendersi; ed io ho troppa fede nello spirito governativo dell'onorevole conte Solaro e dei suoi amici politici per dubitare un solo istante che, ove fossero chiamati a reggere la cosa pubblica, volessero mettere in pratica le indicate teorie (*Si ride*); salvo che, potendo raggiungere lo stesso scopo con altri mezzi, reputassero questi superflui, e credessero di potere illuminare bastantemente gli spiriti degli elettori valendosi dell'opera di quella parte numerosa del clero che costituisce la forza maggiore del loro partito.

Ma l'onorevole conte Solaro, dopo aver dichiarato che sarebbe rimasto nelle generalità e che quindi non avrebbe chiamata l'attenzione della Camera che sull'azione complessiva del Governo nelle ultime elezioni, ha però giudicato opportuno dover addentrarsi in alcuni particolari e dell'elezione di Savona e di quella di Carmagnola. In queste due elezioni, secondo l'onorevole conte Solaro, vi sarebbero state minacce e promesse per parte degli agenti del Governo.

Io non potrei, a dir vero, capire come dopo le dichiarazioni solenni che ho fatte alla Camera nell'occasione delle verifiche dei poteri, dopo aver proclamato più volte che, come ministro, io non aveva mai esercitata una pressione qualunque sugli impiegati da me dipendenti, quando appunto ho citato alla Camera un fatto, dove uno degli impiegati più elevati del Ministero delle finanze, uno di quelli che godeva della maggior mia confidenza, dirò quasi della mia amicizia, aveva votato apertamente contro un mio amico personale, senza che questo avesse avuto alcuna conseguenza per lui; io non potrei comprendere, dico, come persone a me subordinate, a nome mio, avrebbero potuto usare minacce verso impiegati.

Io dichiaro di nuovo altamente alla Camera che, se vi fossero state minacce contro impiegati governativi, queste si sarebbero fatte a mia insaputa e contro la mia precisa intenzione; ma vado lieto di potere assicurare alla Camera che queste minacce non ebbero luogo.

Forse persone estranee all'amministrazione avranno potuto, discorrendo, dire: se votate contro il candidato amico del Ministero, ciò potrà avere cattive conseguenze; ma nessun impiegato ha fatto ad un suo subalterno nè minacce, nè promesse; e, ove il signor conte Solaro della Margarita potesse somministrarmi la prova di un fatto di questa specie, potrebbe essere sicuro che l'impiegato, che avrebbe agito in diretta con-

traddizione colle direzioni del Governo e colle intenzioni ben note del ministro, sarebbe sicuramente re-darguito.

E difatti l'onorevole conte Solaro Della Margarita, entrando nei particolari delle due elezioni da me accennate, non disse essersi adoperate promesse o minacce per parte degli agenti del Ministero, ma parlò, se non erro, di una circolare di un sindaco e di un proclama di un comandante della guardia nazionale.

Io ignoro ed ignorava sinora l'esistenza di questo proclama e di questa circolare del sindaco del collegio di Savona; io mi riservo a portare giudizio sull'una e sull'altra quando questi documenti saranno fatti palesi alla Camera, come lo saranno probabilmente per organo del relatore che riferirà intorno a quell'elezione; e se in essi vi sono o promesse o minacce, io dichiaro fin d'ora che li disapproverò altamente.

L'onorevole conte Solaro ha parlato dell'intervento di un impiegato del Ministero degli esteri nell'elezione di Carmagnola; quest'impiegato è elettore in quel collegio, ed io non so perchè non potesse recarsi in quel paese per votare per un candidato amico del Ministero, e perchè non poteva dire ai molti suoi amici e parenti doversi preferire l'onorevole avvocato Tecchio al conte Costa della Torre!

Esso ha operato apertamente, lealmente senza adoprare con ciò nè minacce, nè promesse, nè mezzi illegittimi di sorta; egli del resto non aveva nè facoltà nè missione alcuna per parte mia; è venuto a chiedermi la licenza di andare a Carmagnola due giorni prima della elezione; io gliel'ho concessa, come l'avrei concessa ad altri impiegati.

E poichè è parola degli impiegati del dicastero degli esteri, posso dire al conte Solaro Della Margarita che in quel dicastero vi sono impiegati che votano, non solo contro il candidato del Ministero, ma contro il ministro stesso (*ilarità*), senza che per ciò abbiano mai avuto ragione di lamentarsi del ministro!

Dunque, se il ministro concede questa latitudine ai propri impiegati per quello che si riferisce a lui stesso, non è a credersi che ei voglia impiegare mezzi illegittimi per far votare in favore di un altro.

Io ritengo pertanto di aver giustificato il Ministero dalle accuse generiche fattegli dall'onorevole conte Solaro.

Esso accennava ancora ad un fatto relativo a Borgo San Dalmazzo: ma io ignoro assolutamente il fatto di quel sindaco; so benissimo che venne riferito al Ministero essere stati iscritti nel comune di Entraque un gran numero d'elettori che non pagavano le contribuzioni, e che veramente l'amministrazione delle contribuzioni dirette rimase maravigliata che in Entraque vi fossero tanti elettori, e disse al verificatore: ma come? Nei ruoli si paga così poco e nei comizi si vota tanto? (*ilarità generale*) Come mai questo può andare?

È un fatto che l'amministrazione delle contribuzioni dirette mandò il verificatore sul sito per vedere se realmente questi elettori (che si dicevano zelanti per il can-

didato, non dirò reativo, perchè questo non piace allo onorevole conte Solaro Della Margarita, per il candidato ultra-conservatore) avessero la buona fede di pagare le somme in virtù delle quali avevano ottenuta la facoltà di esercitare i loro diritti politici. Disgraziatamente l'esattore se ne tornò colle pive nel sacco: gli elettori sostennero di poter votare nei comizi politici perchè iscritti nelle liste elettorali, e avevano ragione; ma si rifiutavano assolutamente a pagar quel tanto d'imposta che avrebbero dovuto sborsare per essere elettori.

Non si fece nessuna pressione, nessuna minaccia; si disse all'intendente, e si ripeterà certamente, di badar bene, all'epoca della revisione delle liste elettorali, onde questi elettori, se non sarà loro aumentata la quota di imposta, vengano da esse liste cancellati.

Comunque sia, se l'onorevole preopinante ha fatti specifici, io lo esorto, lo invito, lo prego di produrli nella verifica dei poteri che avrà luogo fra poco, e lo assicuro che, se in questi fatti ve ne ha un solo che costituisca una vera pressione da parte delle autorità amministrative, il Governo sarà il primo a chiedere che questi fatti siano stigmatizzati e che la Camera prenda intorno a queste elezioni disposizioni analoghe a quelle che si presero intorno a quelle che si credettero viziate dalle mene clericali.

Ho detto nel discorso, a cui ho fatto allusione, e ripeto ora che ammetto l'intervento del clero nelle elezioni; adotti esso le massime da me svolte nella mia circolare; intervenga illuminando e discutendo lealmente, ed io non biasimerò il suo intervento: ma, mentre non disapprovo l'ingerimento del clero, anzi sino ad un certo punto lo credo utile e necessario, credo altresì necessario l'intervento del Governo nei limiti che ho nella mia circolare nettamente circoscritti. Sarebbe veramente strano che il clero, fortemente organizzato qual è, potesse influire nelle elezioni, ed al ministro fosse vietato di esporre le sue dottrine politiche e di rompere il silenzio e l'inerzia. Sarebbe veramente (permettami una frase francese) un *jeu de dupe*, e in questo io non sarò mai per incogliere.

PRESIDENTE. Il deputato Crotti ha facoltà di parlare.

CROTTI DI COSTIGLIOLE. Quelle que soit la déclaration que vient de faire monsieur le président du Conseil, je ne crois cependant pas que l'influence que le Ministère a exercé sur les élections soit aussi simple qu'il vient de l'énoncer.

Les élections des chanoines et des autres membres conservateurs qui ont été annulées ont servi à ramener à la Chambre plusieurs des amis les plus dévoués du Ministère qui avaient échoué aux élections du 15 novembre dernier. Tout le monde savait cela d'avance.

Il est inutile de revenir maintenant sur la pression gouvernementale qui a été implicitement avouée. Et, quoiqu'en ait dit monsieur le président du Conseil, personne n'en est plus persuadé que lui.

En effet, les débats qui ont eu lieu dans cette Chambre ont prouvé que l'action gouvernementale a été exercée d'une manière très-positive relativement aux élec-

tions, de la part des syndics, qui sont agents du Gouvernement.

Les syndics ont été déclarés par monsieur le ministre de l'intérieur comme agents du Gouvernement, révocables s'ils n'agissent pas selon les directions qui leurs sont données. Cela a été dit dans plusieurs circonstances.

La masse énorme d'employés, depuis les intendants généraux jusqu'au dernier garde-champêtre, pour ainsi dire, il faut qu'elle obéisse, sous peine de la démission ou d'une translocation lointaine, ruineuse.

Au reste, les promotions, les révocations, les changements très-nombreux qui ont eu lieu après les élections du 15 novembre, paraissent avoir eu pour but de préparer les élections du 3 février, ainsi que celles du 18, c'est-à-dire de demain; car personne ne sait expliquer autrement ce mouvement de changement de destination et de promotions qui ont eu lieu dans le personnel des employés. Il n'est pas étonnant, après cela, que les conservateurs aient eu le dessous dans les élections du 3 février, dans un pays surtout comme le nôtre, où le courage civil, en matière d'élection, laisse encore beaucoup à désirer. Malgré cela, les conservateurs ne faibliront pas; ils ont un devoir à remplir comme catholiques et comme citoyens, et ils le rempliront, je crois, consciencieusement. Ils veilleront avec fermeté aux intérêts religieux et matériels du pays, et leur œuvre ne sera pas, je l'espère, perdue pour l'avenir.

A présent il est temps de passer outre. La Chambre, depuis plus de deux mois qu'elle est réunie, qu'a-t-elle fait? On a renvoyé quelques respectables chanoines par l'interprétation d'un article de loi, interprétation, selon moi, tout à fait politique. On a ensuite beaucoup guerroyé sur les menées cléricales; on n'a rien fait de plus. Il me paraît qu'il serait temps d'en finir avec ces questions, et que même, relativement aux élections qui vont nous être soumises, il ne devrait plus y avoir de discussions; elles appartiennent à la majorité: ainsi, autant vaut-il de les passer le plus vite possible, et de nous occuper des intérêts matériels du pays, qui sont les plus urgents.

PRESIDENTE. Il deputato Valerio ha la parola.

VALERIO. A mio parere, se l'onorevole La Margarita avesse cognizione di fatti precisi, dovrebbe citarli quando vengano in campo le discussioni elettorali: in tal caso egli può essere certo che anche nei banchi ove siedono deputati non soliti a votare coll'onorevole preopinante, molti si alzerebbero onde dichiarare invalide quelle elezioni, nelle quali avesse avuto luogo una vera pressione governativa.

Discutere ora teoricamente sopra i diritti che abbia o non abbia il Ministero in materia elettorale, parmi veramente cosa oziosa; tanto più che questa discussione non può condurre a verun risultato; e difatti l'onorevole oratore, che iniziò la questione, non venne a proporre veruna deliberazione.

Io però mi reputo in debito di prendere la parola in questa circostanza, perchè non posso lasciar passare senza contrasto alcune delle affermazioni dell'onorevole

presidente del Consiglio dei ministri; le quali affermazioni, per l'autorità del nome e della carica, potrebbero per l'avvenire stabilire un precedente dannoso alla causa della libertà.

L'onorevole conte di Cavour dichiarò che il Ministero può e deve apertamente intromettersi in materia di elezioni. Io ho per fermo che, se questo diventasse veramente domma politico del nostro paese, la sincerità delle nostre istituzioni sarebbe perduta. Infatti che cosa sono le elezioni generali? Un'interrogazione, una domanda che si fa al paese, onde sapere in qual senso esso intenda essere governato.

Ora, se chi governa adopera tutti i mezzi che egli ha a sua disposizione onde fare che le elezioni cadano a suo vantaggio, egli è evidente che il responso del paese non può più essere sincero. Diffatti guardiamo che cosa accade nei paesi in cui la libertà è stabilita, a un di presso, sulle medesime basi in cui lo è presso di noi; guardiamo che cosa accade in Inghilterra e nel Belgio; esaminiamo ciò che avvenne in Francia sia sotto i Borboni della prima famiglia, sia sotto il regime di Luigi Filippo; consideriamo che cosa accade in Svizzera ed in America, dove il sistema elettorale è largamente applicato. Mai in nessuno di questi Governi alcun Ministero si credette in diritto di enunciare apertamente i suoi candidati. Quando un Ministero fosse pure così riservato da far nient'altro che questo, dire cioè: il tale è candidato del Governo, la pressione che con ciò eserciterebbe sugli elettori è già tale, che la risposta del corpo elettorale non potrebbe più ravvisarsi sincera.

Non vi è paese al mondo, io credo, in cui la rete degli impiegati sia composta di anelli così fitti, come lo è nel nostro. Ora egli è evidente che quando tutta questa gente sappia che il candidato del Ministero è un dato individuo, porterà in favore di questo una tale massa di voti, per cui sarà molto difficile contrastargli la vittoria. Avvi un paese, è vero, dove il Governo enuncia i suoi candidati: è la Francia imperiale. Ma questo sta scritto nella Costituzione imperiale; questo sistema fu introdotto dopo gli avvenimenti che io non voglio qui caratterizzare, avvenimenti che non accaddero, grazie al cielo, qui nel nostro paese, e non accadranno mai.

Per conseguenza io penso che quell'enunciazione franca ed aperta, che il signor ministro crede di dover fare dei suoi candidati, basta di per se sola a viziare la sincerità delle elezioni, quand'anche il Ministero stesso (con una delicatezza scrupolosa, difficilissima a trovarsi in uomini i quali sono fatti di polpa, nervi ed ossa come tutti gli altri) volesse astenersi dall'usare qualsiasi altra influenza. Finchè non istà scritto nella Costituzione che il Governo debba enunziare i suoi candidati, egli deve astenersene.

Nè con ciò egli rimane disarmato davanti agli altri partiti, perchè il Governo è prodotto dalle elezioni generali che ebbero luogo; queste furono certamente promesse da un partito il quale sussiste tuttora, il quale può e deve agire facendo opera di buon cittadino ed esercitando un vero diritto.

Così si fece in Francia, nel Belgio, in Inghilterra, ed in tutti i paesi ove la libertà non è puramente una lettera morta; e con questo mezzo il Governo ha quanto gli basta per potersi guarentire.

Io lo ripeto, quando l'intromissione del Governo nelle elezioni giunge ad essere aperta, come dichiarò averne il diritto il presidente del Consiglio, per me penso che il diritto elettorale rimane intieramente perduto.

VERIFICAZIONE DI POTERI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la relazione di elezioni.

Il I ufficio non avendo ancora compito l'esame dell'elezione statagli distribuita, darò la parola al relatore del II ufficio per riferire sull'elezione del collegio di Cigliano.

SANTACROCE, relatore. Il collegio elettorale di Cigliano fu convocato addì 3 febbraio con decreto reale del 17 gennaio. Esso si divide in tre sezioni: Cigliano, San Germano, Livorno.

Nella prima sezione di Cigliano sono 193 elettori; votarono 164. Il cavaliere Carlo Luigi Farini ebbe suffragi 111; il professore Giacomo Lignana, 44; schede nulle o dubbie, 9: totale 164.

Nella seconda sezione di San Germano gli elettori sommano a 168. In favore del cavaliere Carlo Luigi Farini, 75; del professore Giacomo Lignana, 65; schede nulle o dubbie, 6: totale 146.

Nella terza sezione di Livorno sono 209 elettori; votarono 180. Il cavaliere Carlo Luigi Farini ebbe voti 82; il professore Giacomo Lignana, 94; schede nulle o dubbie 4: totale 180.

Ricapitolando: si avrà nelle tre sezioni 570 elettori, dei quali votarono 490. Il cavaliere Carlo Luigi Farini raccolse 268 suffragi; il professore Giacomo Lignana, 203; schede annullate o dubbie 19; delle quali 10 sono unite agli atti e si riferiscono tanto all'uno come all'altro dei due candidati: ma volendo anche computare i voti dubbi come i nulli a favore del Lignana, e così aggiungere 19 suffragi ai 203 che egli ha conseguito, avrebbe ottenuto voti 222: mentre il cavaliere Carlo Luigi Farini n'ebbe 268, cioè 46 di soprappiù; e così, avendo ottenuto un numero di voti maggiore della metà dei votanti e maggiore del terzo del numero totale degli elettori di tutto il collegio, fu dichiarato deputato.

Regularissime sono le operazioni, nè avvi nessun richiamo; laonde l'ufficio II per mio mezzo vi propone l'approvazione dell'elezione del cavaliere Carlo Luigi Farini a deputato del collegio di Cigliano.

(È approvata.)

(Il deputato Farini presta giuramento.)

PRESIDENTE. Il deputato Sanna, relatore del V ufficio, è pregato di venire alla tribuna.

SANNA, relatore. Il collegio di Sassari è composto di quattro sezioni: intervennero nella prima sezione, al primo squittinio, 80 elettori; nella seconda, 76; nella

terza, 119; nella quarta 101. Nel primo squittinio l'avvocato Domenico Buffa ebbe 213 voti; il signor Sulis Francesco, professore, 86; il signor Briano Giorgio, 54; Tola D. Pasquale, 21; Asproni Giorgio, 14; schede nulle 13.

Nessuno dei candidati avendo ottenuto il numero di voti voluto dalla legge per essere deputato, si procedette nel giorno prefisso al ballottaggio.

In questo l'avvocato Domenico Buffa ebbe 257 voti; il professore Francesco Sulis, 123. Il signor Domenico Buffa venne quindi proclamato deputato.

Dai verbali non risulta di alcuna irregolarità, nè pervenne veruna protesta, e quindi, a nome del II ufficio, vi propongo la convalidazione dell'elezione del signor avvocato Domenico Buffa a deputato del collegio di Sassari.

(È approvata.)

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Solari per riferire sulla elezione del collegio di Carmagnola.

SOLARI, relatore. Mi è stata trasmessa in questo momento una protesta e quindi non potrei ancora riferire sull'elezione accennata dal signor presidente.

PRESIDENTE. In tal caso do la parola al deputato Demaria per riferire sulla elezione del collegio di Caluso.

DEMARIA, relatore. Collegio di Caluso. — Questo collegio è diviso in due sezioni: Caluso e San Giorgio.

Sezione di San Giorgio, iscritti 204, votanti 167; sezione di Caluso, iscritti 196, votanti 143: e così, totale degli iscritti, 400, dei votanti 310.

L'avvocato Pier Carlo Boggio ottenne voti 197; il marchese Scarampi, voti 72; l'avvocato Sossi, 15; nulli e dispersi 36.

Per tal guisa, l'avvocato Pier Carlo Boggio avendo ottenuto il numero dei voti voluto dalla legge per essere deputato, cioè più della metà dei votanti e del terzo degli iscritti, venne proclamato deputato.

Le operazioni essendo procedute regolarmente, vi propongo, a nome del IV ufficio, la convalidazione di questa elezione.

(È approvata.)

(Il deputato Buffa presta il giuramento.)

SPURGAZZI, relatore. 2° collegio di Domodossola. — Questo collegio è diviso in tre sezioni: Bannio, Santa Maria Maggiore e Crodo. Elettori iscritti 181, votanti 143.

L'ingegnere Belli Giovanni ebbe voti 77; il conte Michelangelo Robbio di Varigliè ne ebbe 59, voti dispersi 5, schede nulle 1, dubbie 1. L'ingegnere Belli, avendo ottenuto un numero di voti eccedente la metà dei votanti ed il terzo degli iscritti, è stato proclamato deputato del 2° collegio di Domodossola.

Le operazioni elettorali procedettero regolarmente, nessuna protesta o richiamo è pervenuto intorno alla medesima.

Solamente l'ufficio della terza sezione aveva stimato di sospendere la sua deliberazione sulla interpretazione di una scheda, deferendone il giudizio all'ufficio della

sezione principale; questo credette di ravvisarvi chiaramente il nome dell'ingegnere Belli e l'attribuì a questo candidato.

Comunque sia la cosa, e quand'anche l'interpretazione data a questa scheda non fosse retta, siccome la differenza di un voto non avrebbe per nulla influito sul risultato della votazione, l'ufficio V, in nome del quale ho l'onore di riferire, vi propone per organo mio di convalidare l'elezione fatta dal secondo collegio di Domodossola nella persona del signor ingegnere Belli.

PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni dell'ufficio V per l'approvazione dell'elezione del 2° collegio di Domodossola.

(Sono approvate.)

La parola spetta all'onorevole Chiò per riferire sulla elezione del collegio di Villacidro.

CHIÒ, relatore. Collegio di Villacidro. La Camera si ricorda come sulla presente elezione non si era fatto fin qui la dovuta relazione perchè si attendeva di Sardegna il chiesto originale del verbale di seconda riunione della sezione di Villacidro. Essa si ricorderà pure come, in vece del chiesto originale, il comune di Villacidro avendo inviato al Parlamento una seconda copia del verbale in discorso, vidimata dal sindaco di quel comune, essa consentì che le carte dell'elezione fossero comunicate dal referente all'ufficio VI affinchè questi vedesse se i documenti attuali fossero da reputarsi sufficienti onde farne l'aspettata relazione.

L'ufficio avendo reputato tali documenti sufficienti al fine accennato, io ho ora l'onore di riferire alla Camera l'opinione del detto ufficio sulla elezione in discorso.

Il collegio si compone di due sezioni: di Villacidro la prima, e di Guspini la seconda. Esso novera 432 elettori, dei quali 143 appartengono a Villacidro e 289 a Guspini.

Nel primo scrutinio votarono 207 elettori, cioè 88 nella prima sezione e 119 nella seconda. Dieci voti andarono dispersi, ed i rimanenti 197 si ripartirono fra i tre candidati che seguono:

Melis ebbe, nella prima sezione, 5 voti; nella seconda, 80: totale 85.

Ferrara, professore, nella prima, 45; nella seconda, 11: totale 56.

Leo consigliere Pietro, nella prima, 23; nella seconda, 20; totale 43.

Solaro Della Margarita, nella prima, 13; nella seconda, 0: totale 13.

A termini della legge elettorale, si dovette procedere al ballottaggio fra i due candidati che ebbero maggior numero di voti, i quali sono B. Melis e il professore Ferrara.

Nel ballottaggio intervennero 168 votanti, cioè 74 nella prima sezione e 94 nella seconda.

Il B. Melis ebbe, nella prima sezione, 15 voti; nella seconda, 73: totale 88.

Il professore Ferrara, nella prima, 59; nella seconda, 21: totale 80.

Il primo, avendo riportato maggior numero di voti, fu proclamato deputato.

Ma stanno contro questa elezione diverse proteste, di cui renderò conto partitamente.

I. I due elettori Sogno e Aquenza fecero inserire nel processo verbale di seconda riunione della sezione di Villacidro alcuni loro appunti, che furono poi riprodotti in una petizione inviata dai medesimi alla Camera, dei quali i principali si riducono a questi due :

1° Che non furono ammessi a votare i due elettori Piras e Saju ed *altri* che concorsero nella prima chiamata. Però risulterebbe dal verbale che il presidente avrebbe avvertito i due reclamanti di essere nell'errore per quanto riguarda la votazione dei due elettori testè nominati, Piras e Saju;

2° Tre elettori si fecero lecito, dopo ritirato il bollettino dal presidente, non trovando persone di loro confidenza dentro la sala, di sortir fuori per far scrivere il nome del loro candidato.

La seconda protesta è dell'elettore Giuseppe Cadoni Migliardi. Essa fu inserita nelle carte dei processi verbali della sezione di Villacidro, previa la vidimazione di tre membri dell'ufficio, e porta sostanzialmente questi richiami :

1° Nella sezione di Villacidro, sì nel dì del primo scrutinio, che in quello del ballottaggio « la lista a riscontro prescritta dall'articolo 85 della legge elettorale non sia stata firmata da uno scrutatore e dal segretario, ma dal solo segretario. » Però quest'asserzione contraddirebbe al testo dei due verbali dei due scrutini, nei quali è apertamente dichiarato che la lista in discorso era firmata dal segretario e dai signori Effisio Aru e notaio Lini, scrutatori ;

2° I preti, recandosi nelle case private (ed a Gonnos anche dal pergamo), spaventarono le *timide* coscienze degli elettori idioti onde si eleggessero i candidati clericali, e screditarono i candidati ministeriali e liberali facendoli credere senza religione. Inoltre il signor giudice si sarebbe valso della sua influenza per persuadere gli elettori a dare il voto al candidato clericale, essendosi recato a Gonnos per fare propaganda in quel senso e spargere *massime anti-ministeriali ed anti-liberali*.

La terza protesta è dell'elettore Effisio Aru, scrutatore dell'ufficio definitivo di Villacidro. Essa fu inviata alla Camera il 4 dicembre ultimo e contiene sei pagine e più, delle quali ecco un breve sunto :

1° In tutti i comuni componenti il collegio elettorale di Villacidro, dal più al meno, il partito clericale si valse della sua influenza per ingannare gli elettori, usando la menzogna per iscreditare i candidati liberali, e per acquistare voti al candidato clericale. Così fece il vicario ed alcuni vice-parrochi di Villacidro; altrettanto fece il vicario d'Arbus; i quali trattarono i candidati liberali da irreligionari per iscreditarli in faccia agli elettori; fecero credere la religione in pericolo, inventarono ed esagerarono alcuni fatti per acquistare voti al candidato clericale. Più di tutti però fece il vice-rettore di Gonnosfanadiga, il quale predicò dal pulpito ripetendo cose simili ed attribuendo al B. Melis la provvidenza per la tolleranza dei carri sardi, che riuscì

molto sensibile a quei popolani, non ostante esso non vi abbia alcunamente influito ;

« 2° Esiste un disordine enorme nelle liste elettorali. Infatti, Gonnosfanadiga (sezione di Guspini) ha 3174 abitanti: paga un'imposta prediale di lire 5946 e conta 200 elettori politici; mentre Villacidro ha 5941 abitanti, paga un'imposta di lire 9918 e conta soltanto 94 elettori politici. Donde seguirebbe che Gonnosfanadiga, che in popolazione ed in imposta è la metà di Villacidro, ha un numero di elettori che eccede il doppio di quello degli elettori di quest'ultimo comune.

« Il collegio si compone dei comuni di Villacidro, Pabillonius, Guspini, Gonnosfanadiga e Arbus, la cui popolazione totale ascende a 17,157 abitanti; e sebbene Gonnosfanadiga non partecipi a questa popolazione che per una parte piccolissima (tra il quinto ed il sesto), ha pure da se solo un numero di elettori (200) che è quasi la metà del numero totale degli elettori iscritti nel collegio (432).

« Questo fatto anomalo si vorrebbe attribuire agli intrighi dello stesso vice-rettore di Gonnos, sul quale pesa il sospetto di avere abusato della sua qualità di consigliere comunale per accrescere oltremodo il numero degli elettori di Gonnos onde facilitare il trionfo del suo candidato. »

La protesta finisce con queste parole :

« Ma intanto, se questi difetti enunciati, ed altri che possono esistere nel processo verbale, non fossero sufficienti per annullarsi la fatta elezione, il sottoscritto spera per lo meno varranno a provocare un'inchiesta a fine di giustificare i fatti che sonosi addotti e, nel caso di annullamento, una revisione provvisoria delle liste elettorali di quei comuni prima di convocarsi di nuovo il collegio per la nuova elezione. »

Finalmente la lettera al signor ministro dell'interno, colla quale il presidente dell'ufficio principale accompagnava l'invio delle carte relative all'elezione, appunta pure questa di pressione religiosa colle seguenti parole :

« Se poi è lecito al sottoscritto di esprimere il suo concetto intorno alla seguita elezione, deve dire che essa non è l'espressione della volontà popolare, ma l'effetto del raggirò e del fanatismo religioso esercitato dai preti e specialmente dal vice-rettore di Gonnos, il quale, non contento di aver girato di casa in casa di tutti gli elettori, ebbe a far propaganda dal pergamo. »

Premesse le cose fin qui esposte, mi tocca ora di riferire le conclusioni dell'ufficio.

Esso considerò separatamente le obiezioni che riguardano il procedimento delle operazioni elettorali e quelle che si riferiscono alla coazione morale alla quale sarebbe stata soggetta la presente elezione. Quanto alle prime, la minoranza dell'ufficio avrebbe opinato essere opportuna un'inchiesta diretta a chiarire se l'articolo 85 della legge elettorale sarebbe stato violato o no. Ma la maggioranza respinse l'opportunità di questa investigazione.

Quanto alle gravi obiezioni che tenderebbero a dimostrare la pressione morale stata esercitata sull'animo

degli elettori dai preti, e specialmente dal vice-rettore di Gonnosfanadiga, l'ufficio si divise in due campi eguali, una metà avendo opinato in favore dell'inchiesta e l'altra metà avendola respinta.

Eguale fu pure il numero dei voti dall'una parte e dall'altra quando fu posta a partito la convalidazione della elezione.

Questa decisione dell'ufficio fu presa prima che la Camera si prorogasse, ed era sotto i torchi la presente relazione l'ultimo giorno che essa tenne seduta. Nell'intervallo del tempo trascorso d'allora in poi, cioè al 13 febbraio, giunse alla Segreteria una nuova petizione inviata da alcuni elettori di Arbus e Guspini contro la protesta, della quale io ho dato un sunto nella relazione testè fatta. Io mi sono affrettato di comunicare questo nuovo documento al presidente dell'ufficio, invitandolo a convocarlo per dargliene comunicazione ed affinché esso emettesse il suo avviso.

L'ufficio fu radunato questa mattina, ma sfortunatamente non fu in numero sufficiente per deliberare. Come però non si tratta che di un solo documento che viene in aggiunta a molti altri egualmente importanti quali furono il fondamento del giudizio già emesso dall'ufficio medesimo un mese fa, io ho creduto che non fosse più conveniente di differire la relazione di questa elezione, e che fosse sufficiente di aggiungere, nell'atto di riferirla, la notizia dell'arrivo di questa nuova petizione, e di darne lettura alla Camera, affinché essa, uditala, possa formarsi un giudizio sul merito dell'elezione. Io dunque mi fo un dovere di leggere alla Camera la nuova petizione giunta al Parlamento, firmata da sette elettori e vidimata dal sindaco.

« *Illustrissimo signor presidente,*

« I sottoscritti elettori politici di Gonnosfanadiga alla V. S. Illustrissima hanno l'onore di rappresentare, che avrebbero ormai presentito qualmente alcuni elettori di Villacidro abbiano presso la Camera elettiva sporto vari reclami contro l'elezione del deputato di quel collegio barone cavaliere Domenico Melis addebitando la seconda sezione di Guspini, e principalmente gli elettori Gonnesi, i quali, secondo loro, si sarebbero lasciati indurre dall'influenza del loro vice-rettore dottore in leggi Nicolò Casti; tantochè i prefati elettori Villacidresi protestanti avrebbero voluto imputare al predetto vice-rettore quanto in appresso:

« 1° Che predicando dal pulpito, e recandosi nelle case private, spaventò gli idioti ed infuse loro terrore appuntandoli di irreligiosi, e mettere in pericolo la stessa religione, se essi non votassero per un clericale, e segnatamente per il barone Melis.

« 2° Che per riuscire nell'intento abbia al Melis attribuito il merito della tolleranza dei carri sardi ottenuta dal Governo del Re nel 1852.

« 3° Che si sarebbe valso della menzogna e dell'intrigo screditando i candidati liberali per far cadere i suffragi sul predetto barone Melis.

« 4° Che in qualità di consigliere comunale avrebbe

fatto risalire al numero di 200 gli elettori Gonnesi compilando egli la lista elettorale politica.

« Gli infrascritti elettori Gonnesi per amore del vero dichiarano falsi ed ingiusti tali appunti e protestano contro i medesimi, i quali meriterebbero anzi una ammenda, se il carattere dell'imputato non credesse il caso di preferire la non curanza. Tante sono le calunnie quanti sono gli asserti dei Villacidresi reclamanti. Nessuno infatti di essi potrà provare che il dottore Casti abbia dal pulpito in chiesa, o fuori nell'occorrenza delle elezioni intimidito gli elettori, o forzato in nessun modo la loro volontà; ma se gli occorre di manifestare il suo parere, accennava sempre a candidati onesti, amanti della religione e vero bene della patria, termini con cui si soleva spiegare in paese, cioè, non già nel collegio di cui non fece parte perchè non elettore. Falso eziandio che abbia calunniato contro i candidati liberali, abbia violentato l'opinione, o la coscienza degli elettori, o li abbia intimoriti col fantasma della decadenza della religione, che certo non ha bisogno di marciti puntelli; falso che li abbia, con menzogne ed intrighi, forzati a votare in favore del candidato Melis; salvochè tenga luogo d'intrigo e di menzogna, di calunnia, d'impostura, di furfanteria, l'aver dal piede dell'altare esortato gli elettori ad adempiere il loro dovere concorrendo e dando il loro suffragio ad una persona di conosciuta probità, onesta, religiosa, patriottica, informata delle nostre cose patrie, e ben disposta o voler promuovere il benessere dei popoli.

« L'elezione del barone Melis per parte degli elettori di Gonnos non è stata provocata da suggestioni od intrighi del dottore Casti o dall'essere reputato autore della grazia ottenuta sulla tolleranza dei carri sardi. La popolazione di Gonnos conosceva il barone Melis per un uomo in cui si racchiudono le sovra espresse qualità che lo costituiscono un buon deputato, e conosceva e conosce che egli (sebbene v'abbia avuto parte) non s'ha mai attribuito il vanto della grazia ottenuta, che anzi ne ha dato il merito alle cure ed interessamento dell'allora deputato generale cavaliere Boyl tanto che il Consiglio comunale per suggerimento del Melis dirigeva lettera di ringraziamento al Boyl, e questi per organo del medesimo barone Melis esternava la di lui gentile riconoscenza verso il Consiglio e la comunità di Gonnosfanadiga.

« Non deve sfuggire la chiacchera di scorrerie e staffette impegnate nell'occasione delle elezioni, mentre queste si verificarono nel caporione dei reclamanti Villacidresi avvocato Fulgheri, presidente di quella sezione, il quale per acquistare voti al suo candidato professore Ferrara nella sera precedente al ballottaggio, a spron battuto comparve e pernottò in Gonnos presso il suo intimo aderente rettore Tocco, il quale, si dimostrò nella adunanza elettorale molto tenero del partito del detto presidente Fulgheri; perlocchè si protesta pur qui contro qualunque informativa o deposizione del prefato rettore.

« Non così sfacciato comparve nel medesimo dopo-

pranzo in Gonnos il signor giudice di Villacidro, il quale venuto espressamente a visitare il signor giudice di Guspini, suo amico, che trovavasi qui per presenziare nell'interesse del demanio la numerazione dei porci che si introdussero in questi ghiandiferi e cadendo fra alcuni suoi amici la parola sui generali movimenti circa le elezioni dei deputati, esternava il suo dispiacere che non fosse uscito in ballottaggio il cavaliere giudice Leo; ma, informato che Gonnos aveva fissato sul barone Melis, prudentemente tacque, e rispettando le altrui opinioni, si licenziò dall'amico, e nel medesimo dopopranzo si restituì in Villacidro.

« Dicesi che certo elettore Aru, scrutatore della sezione di Villacidro, ligio al suo presidente Fulgheri-siasi servito di calcoli per persuadere la Camera che la lista elettorale politica di Gonnos non poteva nè doveva contenere il numero di 200 elettori in paragone del cospicuo Villacidro che non ne conta neppur cento; da che vorrebbe dedurre che gli intrighi del consigliere comunale dottore Casti fecero risalire quella lista al numero tanto esorbitante di elettori. Chi mai però ha detto al signor Aru che gli attuali elettori Gonnesi montino a 200? Questa asserzione è rotondamente falsa al par delle altre, mentre con chiara menzogna ha egli quasi duplicato nella sua testa il numero degli elettori di Gonnos, i quali precisamente sono nè più nè meno che 112, come di leggieri si raccoglie dall'originale della lista depositata nell'ufficio dell'intendenza approvata dalla superiore autorità competente con decreto 30 giugno 1857, n° 29; che la Camera può benissimo chiamare per conghietturare eziandio che l'elettore Aru non ha meno mentito quando ha al Casti attribuito l'intrigo nella formazione di essa, mentre il dottore Casti per non raggiungere la sua quota d'imposta l'intero canone dalla legge voluto, non è elettore, e neppure è concorso come consigliere comunale alla formazione di essa lista elettorale come risulta dal relativo processo verbale 31 maggio 1857.

« Il signor Aru non si ricorda o non vuol ricordarsi che la vera causa del disordine nelle liste elettorali è stata attribuita dal presidente della sezione di Villacidro nel n° 61 dell'*Eco dei Comuni* alle erronee basi del catasto provvisorio dell'isola. Qual colpa si può attribuire al Casti? Quale al Consiglio che assunse il catasto in quella operazione? Quante contraddizioni! Or se ne incolpa il catasto, or i compilatori, e quel che è peggio, quei che non vi presero parte, come nel caso nostro fu il Casti.

« Sebbene a niuno sia dato di penetrare nel recognito dei petti umani, credono nullameno i sottoscritti elettori di non avventurare, se rammentando i calunniosi appunti slanciati ai pubblici funzionari di Gonnos nell'opuscolo *Fatti di Villacidro*, ed in replicati fogli dell'*Eco dei comuni della Sardegna*, concepiscono l'idea che il signor presidente dell'ufficio principale di Villacidro avvocato Fulgheri, il quale tiene in uggia i rappresentanti del comune di Gonnos abbia voluto se non direttamente, almeno per via indiretta raccomandare le proteste dei Villacidresi suoi partitanti nell'atto di rimessa

delle carte relative all'elezione del deputato. E sebbene il presidente di un collegio elettorale meriti pur fede, nullameno questa pare che cominci a divenir sospetta nel caso concreto del presidente Fulgheri, cui di tratto in tratto si sono smentiti tanti calunniosi asserti, e tra le altre ne è una prova luminosa la sentenza proferta dalla Corte d'appello di Cagliari nella causa contro il sindaco comunale di Villacidro, in cui era attore, e si costituiva parte civile, in forza della quale risultò delatore di false ed ingiuste imputazioni. Or colui che col ferro a più fili della calunnia ha trinciato sull'altrui reputazione in tutto, contro tutti, e dappertutto, meriterebbe alcuna deferenza o fede? Agli assennati il giudizio.

« In ogni modo, ove effettivamente esistano presso la Camera i presentiti reclami contro l'elezione del barone cavaliere Melis seguita in Sardegna nel collegio di Villacidro, i sottoscritti elettori di Gonnosfanadiga si credono in alto dovere di rassegnare alla medesima Camera la presente controprotesta per far conoscere falsi e supposti gli intrighi in essi accennati, onde i signori deputati esaminando coi loro vasti lumi le relazioni dell'una e dell'altra parte, possano emettere il loro savio e giusto giudizio sul merito. »

Avvi una seconda dichiarazione sottoscritta da otto elettori di Arbus; essa è concepita in brevi termini; perciò ne darò lettura alla Camera:

« I sottoscritti elettori del comune d'Arbus, sezione di Guspini, collegio di Villacidro in Sardegna, protestano qualmente nelle ultime passate elezioni politiche il loro voto fu pienamente spontaneo e libero; mentre non avrebbero tollerato giammai che loro si fosse intentata da chicchessia violenza o morale pressione. Affermano in pari tempo che il parroco fu bene alieno dal violentarli nella coscienza e nella libertà del voto. Egli s'attenne precisamente a raccomandare agli elettori l'intervento alla votazione, come un diritto ed un dovere, e a implorare dal cielo i superni lumi per far cadere la scelta su persona degna di un tanto mandato per propugnare i veri interessi particolari di questo collegio, e generali della nazione. »

Ho terminato di far conoscere alla Camera lo stato della presente elezione: tocca ora ad essa a decidere.

PRESIDENTE. Il presidente non sa qual cosa debba mettere ai voti, perchè l'ufficio non ha preso deliberazioni. Se non vi sono proposte, sarebbe il caso di rimandare l'elezione all'ufficio perchè la prenda nuovamente ad esame e deliberi. Se poi alcuno farà una proposta, la metterò ai voti.

DI REVEL GENOVA. Membro del VI ufficio ho avuto occasione di esaminare i documenti relativi a questa elezione ed ultimamente le due proteste che furono testè mandate, nelle quali si smentiscono pienamente le asserzioni fatte in modo più che incerto da pochi protestanti contro la nomina del barone Melis. Sono trascorsi tre mesi e nessun fatto nuovo le confermò. Egli è quindi con piena convinzione della veracità di questa elezione che credo doverne proporre la convalidazione.

PRESIDENTE. Il deputato Di Revel Genova avendo chiesto che sia convalidata l'elezione fatta dal collegio di Villacidro, nella persona del barone Domenico Melis, io metto ai voti questa proposta.

(È approvata.)

Il deputato Mazza ha la parola per riferire a nome del VI ufficio sulla elezione di Bourg Saint-Maurice.

MAZZA, relatore. Collegio di Bourg Saint-Maurice. — Questo collegio si divide in quattro sezioni: Bourg Saint-Maurice, in cui sono iscritti 404 elettori; Saint-Foy, 211; Aimé, 172, divisa questa in due altre sezioni: in totale 1143 elettori.

Di questi votarono nella prima sezione 284, nella seconda 134, nella terza 172, nella quarta 203: in totale 793.

L'avvocato Francesco Carquet ebbe 412 voti; il cavaliere Farrè, 357; monsignor Chevray, 3; avvocato Mayet, 1; schede nulle 12; schede contestate 8.

L'avvocato Carquet avendo ottenuto 412 voti, cioè più del terzo degli iscritti e più della metà dei votanti, fu proclamato deputato.

Non vi ebbe reclamo di sorta, e le operazioni essendo procedute in modo regolare, l'ufficio vi propone la convalidazione di questa elezione.

(È approvata.)

**PROGETTO DI LEGGE SULLE PENALITÀ PER LA CO-
SPIRAZIONE CONTRO LA VITA DEI SOVRANI E
CAPI DI GOVERNI ESTERI.**

DE FORESTA, ministro di grazia e giustizia. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per cui si punisce la cospirazione contro la vita dei sovrani e dei capi dei Governi stranieri, si stabilisce il minimo della pena e si dà la legale definizione del reato di apologia dell'assassinio politico, e si attribuisce al sindaco ed a due consiglieri comunali la formazione della lista semestrale dei giudici del fatto pei reati di stampa. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 646.)

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro guardasigilli della presentazione del presente progetto di legge.

**PROGETTI DI LEGGE DIVERSI E NOMINA DI
COMMISSARIO REGIO.**

LANZA, ministro della pubblica istruzione e delle finanze. Ho l'onore di presentare alla Camera vari progetti di legge:

1° Per accordare un sussidio alle scuole speciali e tecniche comunali e provinciali (Vedi vol. *Documenti*, pag. 452);

2° Per i depositi e diritti universitari da pagarsi dagli allievi farmacisti e da quelli della scuola di esercizi

pratici di chimica generale (Vedi vol. *Documenti*, pag. 482);

3° Per la modificazione dell'articolo 8 della legge 30 gennaio 1857 sulla Cassa dei depositi e prestiti (Vedi vol. *Documenti*, pag. 470);

4° Per l'istituzione di una Cassa di rendite vitalizie a favore della vecchiaia (Vedi vol. *Documenti*, pag. 689);

5° Per l'abolizione degli ademprivi nelle terre rurali della Sardegna. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 666.)

Contemporaneamente ho l'onore di annunziare alla Camera che venne da S. M. nominato commissario straordinario per sostenere la discussione di questo progetto di legge il commendatore Giovanni Francesco Serra, consigliere alla Corte di cassazione.

Infine ho l'onore di presentare alla Camera sei progetti di legge per l'approvazione di maggiori spese e nuove spese relativamente agli esercizi 1856, 1857 e 1858. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 486, 498, 517, 576, 616 e 629.)

PRESIDENTE. La Camera dà atto ai signori ministri della presentazione di questi progetti di legge, i quali saranno stampati e distribuiti.

**APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER IL
TRATTATO COLLA DANIMARCA.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per l'approvazione del trattato per il riscatto del pedaggio del Sund. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 284.)

Ne do lettura.

La discussione generale è aperta.

Se nessuno domanda la parola, si passerà alla discussione degli articoli.

(La Camera passa alla discussione degli articoli.)

« Art. 1. Piena ed intiera esecuzione sarà data al trattato pel riscatto dei dazi del Sund firmato a Berlino il 25 novembre 1857 tra il nostro Governo e quello di S. M. il Re di Danimarca. »

Se nessuno domanda la parola, lo metto ai voti.

(La Camera approva.)

« Art. 2. Per l'esecuzione della presente legge è autorizzata la spesa straordinaria di lire 65,574 pel pagamento alla Danimarca dell'indennità posta a carico della Sardegna e degli interessi relativi, sino al giorno dell'effettivo pagamento, cioè:

| | |
|---|-----------------|
| « Indennità | L. 63,052 |
| « Interessi al 4 per cento calcolati dal 1° aprile 1857 al 1° aprile 1858 | » 2,522 |
| | <hr/> L. 65,574 |

« Tale spesa sarà iscritta nel bilancio 1858 del Ministero degli esteri, in apposita categoria sotto il numero 22, colla denominazione: *Indennità pel riscatto dei dazi del Sund ed interessi relativi.* »

Lo metto ai voti.

(La Camera approva.)

TORNATA DEL 17 FEBBRAIO 1858

Si procederà alla votazione per squittinio segreto sul complesso del progetto di legge.

Risultamento della votazione:

| | |
|---------------------------|----|
| Votanti | 94 |
| Maggioranza | 48 |
| Voti favorevoli | 85 |
| Voti contrari | 9 |

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 4 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Verificazione di elezioni.

Discussione dei seguenti progetti di legge:

2° Modificazione alla legge 17 dicembre 1854 intorno all'indennità di viaggio da corrispondersi ai testimoni nei procedimenti criminali;

3° Spoglio generale del Monte di riscatto di Sardegna per l'esercizio 1850 ;

4° Rinnovazione per estrazione a sorte degli uffici.

5° Nomina della Commissione del bilancio.